Anno 54 - Numero 246

I manoscritti non si restituiscono

ABBONAMENTO: Annuo L. 24 — Semestrale L. 12.50 — Trimestrale L. 6.50.

GIORNALE DI UDINE

Conto corrente con la Posta

Direzione e Amministraz. Vicolo di Prampero N. 10

Num. separato c. 10 — arretrato c. 10

MERCOLEDI 5 Novembre 1919

Politico quotidiano del mattino

IL DISCORSO DELL'ON. SALANDRA

FOGGIA, 4. — Oggi l'on. Salandra ha pronunciato un discorso agli elettori della Capitanata.

Vi riferiamo i brani principali:

«Il paese — disse l'on. Salandra — che la guerra, con inestimabili sacrifici, ha combattuto e vinto si attende da coloro che aspirano all'onore di rappresentarlo, che sia al più presto assicurata la pace e che si riprenda il ritmo della vita normale e la progressiva ascensione di tutte le classi verso i beni della civiltà. Pace esso chiede: pace onorata, salda e sicura, quale l'ha meritata e conquistata. Pace vogliamo tutti: pace ai nostri confini, nelle nostre case, nelle nostre campagne, nello stesso animo nostro scosso e sconvolto dal turbine che lo investì nella sua furia: pace che non vuol dire ristagno inerte, in cui si spengano le nazioni in decadenza, ma intensa ripresa di un popolo vivificato dalla vittoria, nella ordinata concorrenza fra noi stessi e col mondo intero coi nostri alleati ed amici, come anche coi nemici di ieri.

Assicurare questa pace è compito non facile del parlamento e del governo di domani, non facile perchè gravissimi problemi di politica internazionale ed interna attendono ancora, impongono anzi con urgenza la loro risoluzione.

L'on. Salandra accenna rapidamente alla esecuzione dei trattati da noi ratificati con un procedimento discutibile, ma che ormai conviene accettare come un fatto compiuto ed irrevocabile. Essa richiede organi ben costituiti che curino i gravi interessi che si sono impegnati. Tuttora incompiuta è la sistemazione dell'Oriente Europeo, del mondo Mediterraneo e degli imperi coloniali disputati fra le nazioni vittoriose le quali tutte protestano di non essere imperialiste. Le questioni adriatiche, tuttora insolute toccano altri e più vitali interessi del paese, i più nobili ed ardenti sentimento dell'anima italiana ma non è possibile in pubblici comizi proporre utilmente risoluzioni di problemi di politica internazonale. Non perchè il popolo non possa intenderli, ma perchè dipende la loro risoluzione da contrasti e consensi altrui e dal bisogno di contemperare il desiderabile col possibile.

La diplomazia pubblica è un postulato demagogico smentito dagli atti stessi di coloro che la proclamano. — Gli uomini politici, consapevoli dei loro doveri verso la Patria possono designare i fiduciari più adatti a rappresentarla nelle gare internazionali, giudicare l'opera loro, mutarli se si trovino disadatti o logori, ma non turbarli o sminuirne l'autorità, mentre compiono il loro arduo ufficio. Vi è pure in Italia come in paesi più potenti e ricchi del nostro un grave problema di pace interna.

L'oratore dichiara di non condividere i timori più diffusi e di non temere la violenza sebbene minacciata dal programma ufficiale di un partito che per l'attività sua e per l'ignavia degli altri è salito a grande importanza nella vita del paese. Altra cosa sono i programmi e altra i fatti. Giova confidare, però, che tutte le classi della società italiana intendono come il mondo sia uscito dalla vecchie rotaie, come occorra incamminarlo per nuove vie si pongano all'opera con lealtà, con coraggio e con disposizione a sacrifici che non saranno infruttuosi e comunque sono inevitabili. Al governo spetta orientarsi senza troppi indugi e oscillazioni, dichiarare il paese dove intenda condurlo, assumere l'iniziativa delle riforme prima che altri le imponga. Tanto meglio se vi potranno parteciparvi uomini rappresentativi delle più ardite tendenze sociali: unica condizione è che non si esorbiti dalla legalità e che la pace pubblica sia garantita. Nessuna dittatura è ammissibile nè dei militari nè dei proletari. Del regime di guerra devono scomparire al più presto le ultime vestigia. Il rispetto della legge deve imporsi a tutti i governanti e governati. Così soltanto si evita il ricorso alla repressione al quale sono inesorabilmente condannati i governi deboli. Non conferisce ad esempio alla autorità ed al prestigio del governo la recente circolare del presidente del consiglio con la quale si invitano i prefetti ad assicurare la libertà del voto mediante accordi fra i rappresentanti delle liste contendenti. L'osservanza della legge deve trovare la sua guarentigia nella educazione civile del popolo o immancanza nella forza dello Stato, non in rapporti contrattuali.

Dopo avere parlato della situazione dei partiti e delle riforme l'on. Salandra conclude:

Non è questo il giorno di indugiarci. Si compie oggi un anno da quando la grande guerra si arrestò ed il mondo lo riconobbe per effetto della decisiva vittoria italiana come il capo del governo ha testè riconosciuto con alte parole: da 14 secoli la gloria d'Italia non aveva registrato così fausto e glorioso evento, nè mai la patria nostra si era levata così in alto al cospetto del mondo. Nel celebrare la vittoria dovremo essere tutti concordi con voi combattenti e mutilati che l'avete guadagnata con le vostra fatiche ed il vostro sangue, voi che l'avete invocata nelle vostre preghiere, voi socialisti perchè da essa è sorto un popolo ormai padrone delle sue sorti che vi seguirà, se vorrà nelle vostre aspirazioni a un rinnovamento della società umana. Domani ci divideremo, vi contenderemo domani poveri atomi insignificanti travolti nel vortice della storia codesti brandelli di onori e di potere, oggi uniamoci tutti in una sola fede ed in un grido solo, nella fede che dallo spirito animatore della vittoria il popolo nostro trarrà la virtù di superare le difficoltà presenti gran di sì, ma tanto minori di quelle che superammo nel grido di: Viva sempre sopra tutti i partiti, sopra tutte le forze di governo, sopra tutti gli uomini e sopra tutte le cose l'Italia. L'Italia che la nostra generazione ha avuto in sorte di vedere finalmente compiuta e che voi, o giovani, vedrete sempre più grande e fiorente nella maestà del seggio conquistato col sangue dei nostri fratelli fra le nazioni che sono a capo della umanità civile». (vivissimi applausi).

Il Collare dell'Annunziata conferito al gen. Diaz e all'amm. Thaon de Revel

ROMA, 4. — Nella ricorrenza patriottica del 4 Novembre S. M. il Re si è degnato conferire il collare dell'Annunziata al generale Diaz Armando e all'ammiraglio Thaon di Revel.

La vittoria celebrata in tutta Italia

ROMA, 4. — Per celebrare la vittoria vi fu in piazza Siena e a Villa Borghese la consegna solenne delle medaglie al valore. Intervennero i ministri Albricci e Secchi, il generale Diaz, il sindaco, l'ambasciatore inglese, altri rappresentanti del corpo diplomatico; folla enorme di autorità militari e civili. Diaz fu fatto segno ad una entusiastica ovazione. Dopo il saluto alle bandiere e la rivista delle truppe il ministro Albricci pronunciò un discorso applauditissimo. Quindi si procedette alla distribuzione delle medaglie.

Stamane alle ore 11.30 ebbe luogo lo scoprimento della lapide cambiante la denominazione di Via Veneto in via Vittorio Veneto. La strada era imbandieratissima. Dalle finestre del palazzo Margherita pendevano ricchi arazzi. Erano presenti il sindaco, la Giunta, la rappresentanza del comando di Divisione, numeroso pubblico.

Al cenno del sindaco i vigili scoprono la targa fra gli applausi dei presenti, mentre la banda comunale suona l'inno reale. Appolloni pronuncia quindi entusiastiche parole ricordando la grande vittoria italiana.

ROMA, 4. — Il primo anniversario della grande vittoria italiana è stato solennemente festeggiato in tutte le città d'Italia imbandierate e festanti con cerimonie patriottiche e con grande intervento di autorità, di rappresentanze e di popolo.

La liberazione celebrata a Trento

TRENTO, 4. — Ieri, 3 novembre, è stato solennemente commemorato il primo anniversario dell'entrata in Trento delle truppe liberatrici. Al mattino nella cattedrale è stato celebrato un ufficio funebre alla memoria dei caduti, quindi ha avuto luogo lo scoprimento di una lapide recente con scolpito il bollettino della vittoria, offerta dal Comitato milanese della «Dante Alighieri». Ha fatto seguito, ad iniziativa del Comitato centrale Dante Alighieri, la riconsacrazione del monumento a Dante e lo scoprimento della relativa inscrizione che era stata cancellata dagli austriaci.

Il generale Tagliaferri, comandante del settore, ha poscia consegnato alla città la seconda batteria Battisti, che è stata poi trainata innanzi alla fossa del Castello, nel luogo del supplizio dei martiri, seguita da un lunghissimo corteo cui hanno partecipato autorità, rappresentanze, popolo e musiche.

Una rappresentanza dei «Cavalleggeri Alessandria» ha consegnato al Municipio una copia del gagliardetto loro offerto dalle donne di Trento e la bandiera nazionale issata il giorno della redenzione sulla Torre del Castello. Altre minori cerimonie hanno avuto luogo durante la giornata. Alla sera tutti gli edifici pubblici sono stati illuminati.

La «Dante Alighieri» ha offerto un banchetto all'Hotel Trento. La ricorrenza è stata degnamente celebreta in tutto il Trentino.

La grande commemorazione di Vittorio Veneto a Bruxelles

BRUXELLES, 3. — Oggi, sotto gli auspici dell'ambasciatore principe Ruspoli, la colonia italiana ha solennemente celebrato Vittorio Veneto. La commemorazione ha avuto luogo al Théatre du Parc coll'intervento di tutti i ministri, dei presidenti delle due Camere, del Capo dello Stato maggiore dell'esercito belga, del borgomastro Adolfo Max, degli ambasciatori, dei ministri e degli addetti militari delle potenze alleate, fra cui il ministro di Spagna marchese di Villalobarin, il quale esercitò la tutela degli interessi italiani durante l'occupazione nemica. Rappresentava il Re Alberto, che è atteso a Bruxelles per la fine della settimana, il conte De Merode, gran maresciallo di corte.

Il primo ministro del Belgio, con la signora, ha preso posto nel palco dell'ambasciatore italiano. Tutte le principali autorità hanno aderito. Hanno preso parte alla manifestazione la Camora di commercio italiana, l'Associazione dei combattenti italiani e quelle dei combattenti belgi e francesi, varie società italiane, l'Associazione dell'«Amitiè italiens» ed il Comitato italo-belga.

La cerimonia è stata aperta dal colonnello Sanja presidente del Comitato organizzatore, il quale fra calorosi applausi ha letto un ispirato telegramma dell'on. ministro Tittoni.

Indi l'addetto militare generale principe Brancaccio, con elevata parola, ha tenuta una conferenza sulla battaglia di Vittorio Veneto e sulle ripercussioni nell'andamento delle operazioni complessive dell'Intesa.

In sostituzione del deputato Destrée colpito da grave lutto famigliare, Gevaery presidente dell'«Amitiès italiens» ha pronunciato un elevato e applaudito discorso, specialmente sui rapporti fra l'Italia e il Belgio. Da ultimo è stato eseguito un interessante programma artistico.

LA COMMEMORAZIONE DEI NOSTRI MORTI a Vallona

VALLONA, 3. — Nella chiesa cattolica ha avuto luogo la commemorazione dei morti. Erano presenti il generale Piacentini, l'ammiraglio Galinardi, il Commissario civile Crfosimo, il presidente del Tribunale Macri, il procuratore Dari, le autorità militari e civili e le rappresentanze militari. Il cappellano militare don Rota ha pronunciato un patriottico discorso.

Al Consiglio Supremo

LA COMMISSIONE PER IL PLEBISCITO

PARIGI, 4. — Il Consiglio Supremo degli Alleati si è riunito stamane sotto la presidenza di Pichon. L'Italia era rappresentata dal comm. De Martino. Il Consiglio ha deciso di ripartire nel modo seguente le commissioni di plebiscito pei comandi dei distaccamenti alleati: Distretto di Allenstein Gran Bretagna, distretto di Marienbad Italia, distretto di Alta Slesia Francia, distretti di Teschen Stati Uniti e provvisoriamente Francia fino alla ratifica del trattato di pace da parte degli Stati Uniti.

Presa conoscenza del rapporto di sir George Clarc sulla situazione a Budapest il Consiglio ha esaminato il problema ungherese ed ha poi deciso che la commissione europea del Danubio sia rappresentata alla Conferenza prevista dall'art. 349 del trattato di Versailles.

LA BULGARIA DOVRÀ RISPONDERE fra dieci giorni

PARIGI, 3. — In assenza di Dutasta, segretario generale della Conferenza della pace, che si trova attualmente a Berna, il colonnello Henry, capo della missione militare, ha rimesso questa sera a Teodoroff la risposta del Consiglio Supremo alle osservazioni delle delegazione bulgara. Un termine di 10 giorni è accordato al governo bulgaro per far conoscere la sua risposta definitiva.

CLEMENCEAU VISITA STRASBURGO

PARIGI, 3. — Il Presidente del Consiglio Clemenceau, accompagnato da Noulens, Colliard, Claveille, Ignace e dal generale Mordacq, è partito per Strasburgo.

Wilson sollecita il Senato a ratificare la pace

WASHINGTON, 3. — Il Governo prepara un progetto di mozione in cui chiede al Senato di pronunciarsi definitivamente entro la prossima settimana sulla ratifica del trattato di pace.

La vigorosa ripresa dell'offensiva in direzione di Pietrogrado

REVAL, 31. — (Ritardato) Un comunicato dice:

Le truppe hanno ripreso l'offensiva in direzione di Pietrogrado ed hanno occupato Ropsha, nodo delle strade dirette verso Peterhof e Krasnoie-Selo. Quest'ultima città è accerchiata. Contrattaccando ad ovest di Tsarkoje-Selo, abbiamo occupato parecchie località ed abbiamo fatto numerosi prigionieri. Abbiamo ridotto al silenzio i forti di Krasnaja-Gorka e di Sieraialciad.

REVAL, 1 — (Ritardato) Un comunicato dice:

L'offensiva verso Tsarkoie-Selo continua con successo. Abbiamo fatto numerosi prigionieri ed abbiamo preso mitragliatrici e cannoni.

All'ala sinistra le truppe estoni continuano ad avanzare a sud del forte di Kasnoia-Gorka. Sono stati presi numerosi prigionieri e cannoni. —

Venerdì scorso sono state udite forti esplosioni a Kronstadt e sono stati osservati incendi presso le batterie di Kasnoje-Gorka; si crede che i bolscevichi abbiano fatto saltare i forti, dopo averli abbandonati.

Lenin sopprime le cooperative e fa fucilare i loro direttori

OMSK, 1. — L'«Agenzia Union» dice:

Secondo notizie da fonte bolscevica 16 rappresentanti di cooperative sono stati fucilati a Mosca e 100 altri sono stati imprigionati. Un decreto del governo dei soviets scioglie tutte le cooperative e forma organi di approvvigionamento.

La corazzata «Goeben» ha ripreso il mare

LONDRA, 3. — (Camera dei Comuni) Il Ministro Long dichiara che la corazzata «Goeben» fu consegnata agli alleati ed in parte riparata, è stata affidata ad un equipaggio turco ridotto. Sono state prese tutte le precauzioni per impedire all'equipaggio di danneggiare od affondare la nave.

PROTESTE DEI DELEGATI OPERAI ALLA CONFERENZA DEL LAVORO

WASHINGTON, 4. — Alcuni paesi rappresentati alla conferenza del lavoro hanno nominato soltanto i due delegati del governo. In seguito a ciò i delegati operai hanno protestato dicendo che ciò è contrario al sistema di rappresentanza sancito dal trattato di pace, il quale prevede che due delegati del governo, uno dei padroni e uno degli operai. Hanno fatto osservare che l'influenza dei governi è considerevolmente aumentata a danno degli altri. La conferenza ha deciso di nominare una commissione per questa questione.

La censura in Serbia

PARIGI, 3. — Si ha da Belgrado: La censura politica è stata soppressa. Resteranno sottoposti alla censura gli scritti sull'esercito e sui movimenti militari.

La solenne inaugurazione del simbolo che unisce per sempre Gorizia a Roma

L'entusiasmo indescrivibile del popolo per i soldati

Il discorso del comm. Bombig - La lettera del gen. Paolini

GORIZIA 4 Novembre.

LA SPLENDIDA RIVISTA

Stamane alle ore 10 seguì in Piazza Grande, con tempo favorevole, una rivista militare dinanzi al Comandante del Presidio gen. Sapienza.

La rivista fu preceduta da un'alta allocuzione dello stesso generale alle truppe disposte in quadrato e dalla distribuzione di parecchie onorificenze.

La prima onorificenza, una medaglia d'argento fu consegnata al sig. Corte Luigi, padre del valorosissimo giovane Menotti Corte nativo da Gorizia, caduto gloriosamente a Codroipo nel novembre 1917.

Alla rivista parteciparono pure tutte le autorità civili, fra cui il sindaco comm. Bombig, e i sodalizi, con bandiere.

Fra il numeroso pubblico che vi assisteva, si sprigionò un entusiasmo indescrivibile.

Finita la rivista, ebbe luogo al Giardino pubblico, lo scoprimento della Lupa Capitolina, donata da Roma.

Qui pure convennero tutte le autorità civili e militari. Fra le seconde furono notati S. E. il ten. gen. Paolini, comandante della zona di Gorizia e i generali Zampolli, Sapienza e Assum; i sodalizi, le scuole e immensa folla.

Lo scoprimento della lapide

IL DISCORSO DEL COMM. BOMBIG

Allo scoprimento si procedette durante l'alto e vibrante discorso del sindaco comm. Bombig, che riproduciamo:

«Eccellenza, Signori Generali, Signori Ufficiali, Signori Rappresentanti delle Autorità, io vi prego di accogliere il mio ringraziamento per essere qui convenuti ad assistere a questa cerimonia e fare così testimonianza del giubilo di Gorizia e della sua viva riconoscenza alla Patria, per la sua redenzione, per essere venuti a fare testimonianza della nostra fede, del nostro amore, del nostro attaccamento alla Madre Italia ed all'Augusto ed amato nostro Re.

Al nome augusto di Roma, la città madre, la città benefattrice, quante volte — pur nei dì del servaggio — Gorizia sussultò, confortossi e tenacemente sperò. Giacchè l'Urbe Maestosa che era stata dominatrice del Mondo ed era divenuto il Sacrario augurale delle speranze e delle aspirazioni, delle sorti e dei destini d'Italia, sarebbe divenuto il capo donde si sarebbe mossa la falange eroica dei liberi fratelli alla nostra redenzione. E questa marcia di valore, d'audacia e di prodigio, Roma accompagnò coi voti più ardenti, con gli auspici più propizi. Per i figli sofferenti ed oppressi tutto si doveva fare, tutto si doveva osare.

Roma, durante la sacra lotta, attese vigile, palpitò e benedisse le armi che nel corso formidabile e tremendo dovevano mutare le nostre condizioni di vita. Ed all'anima materna ebbe Gorizia l'ardentissimo palpito dell'affetto grande e divino. Non un istante questa figlia, che è ben fiera di potersi tale proclamare, mentre la cingeva l'aureola terribile e distruggitrice di ferro e di fuoco e sembrava destinata a sfuggire alla mano protendentesi dalla cinta immortalatasi dei nostri menti che la voleva redimere al pensiere della provvida genitrice.

E allorchè per la Penisola in un solo immensurabile grido di giubilo si annunciò: Gorizia è liberata, l'Eterna città concepì l'idea di offrirci a prova dell'amore immenso un simbolo assolutamente indistruggibile, altamente significativo, e gloriosamente venerabile.

Fu questo il simbolo che oggi, o cittadini s'affaccia a Voi in mezzo alla verde bellezza di questo giardino, all'ombra della vetusta Magnolia che mezzo secolo addietro, qui, audacemente trapiantarono i nostri precursori della benedetta idea irredentistica, a segnacolo d'italica libertà, sempre giovane, e di sfida ammonitrice incessante, contro il barbaro oppressore.

Ecco innanzi a Voi, tutta tesa in un gesto come se volesse continuamente ripetere il motto del duce romano: «Hic optime manebimus» la feconda nutrice dei fondatori dell'Urbe Santa: Romolo e Remo; di coloro che con l'aratro segnarono i limiti e tracciarono il quadro entro cui essa doveva sorgere. I limiti ed il quadro simboleggianti il modesto principio donde l'italica gente dalle molte vite doveva moltiplicarsi e l'augusta superficie donde doveva estendersi per recarle la luce nell'universo.

I cittadini di Roma che, auspice la solerte Associazione fra i Romani e l'onorevole Comitato costituitosi con a capo la geniale e illustre personalità del Comm. Cesare Bazzani, chiarissimo Architetto, cui più direttamente dobbiamo la iniziativa della generosa offerta, avranno di certo voluto protestarci col simbolo, tutta la sollecitudine materna di Roma per noi, non altrimenti compensata che con un attaccamento forte così, come quello dei due pargoli ai cavezzali lattiferi della Lupa.

Doveva questa sacra Lupa giungere a noi non guari dopo la nostra prima liberazione. Era destino però che la nostra città dovesse subire un altro, fortunatamente breve, intervallo di servaggio, per assurgere definitivamente alla redenzione; per cui il dono tanto geloso e grato, potè appena ora essere qui trasmesso.

Cittadini, noi che per l'italianità conoscemmo ogni sorta di conculcazioni e che le sopportammo alteri ed indomiti, perchè certi del trionfo d'Italia, in questa bronzea Lupa scorgiamo l'immagine di quello che fummo ieri, che siamo oggi, e che saremo domani e sempre per l'Italia.

Dalla nostra fierezza patria ne sarà essa la testimonianza perenne, ne sarà l'eloquente affermazione.

A Roma madre che ci fece il dono, esprimendo così tutto il suo intimo sentimento per noi, giuriamo oggi la fede del Romano, pronto ad essere squarciato prima di venir meno alla parola data, giuriamo l'amore del figlio che nessuna violenza è atta a strappare dal seno materno, perchè tanto ne è miracolosa l'intensità e la riconoscenza che non il corpo solo darebbe, ma l'anima tutta.

Al concetto sublime di Roma si associa quello dell'Italia, dell'Italia che come trovò le sue vie, dovrà trovare immancabilmente tutti i propri destini.

Nè Fiume, nè altra terra italiana potrà ancora lungamente esserle contestata.

Questo dobbiamo ricordarcelo più che mai nell'odierna ricorrenza.

Sì, ricordiamolo, o cittadini, nel compiere il solenne rito del più inclito culto; il culto patrio.

Nella religione d'Italia, nella devozione a Roma, Madre, maestra e Regina tempriamo le anime, confortiamo i cuori: Coi nomi sublimi vinceremo ogni prova.

In alto i cuori o cittadini!

Viva l'Italia! Viva Roma! Viva il Re Viva l'Esercito liberatore!»

Quando cadde il velo che copriva il simbolo di Roma due bande militari alternarono i loro lieti patriottici concerti e il pubblico proruppe in interminabili acclamazioni di giubilo e di esultanza.

Dell'artistico basamento per la Lupa, va data lode all'arch. Vucetich e all'ing. De Neri dell'Ufficio Tecnico Municipale.

La città è tutta un tricolore. Stasera seguirà la illuminazione pubblica già progettata e una serata di gala al nostro Verdi.

I TELEGRAMMI INVIATI DAL SINDACO BOMBIG

Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re

ROMA

Nel dì della Vittoria scoprendosi Lupa Capitolina, dono augurale di Roma, innalza Gorizia fervidissimo omaggio d'affetto al Glorioso Re Liberatore. **Sindaco Bombig**

S. E. Presidente Consiglio Ministri

ROMA

Nel giorno sacro alla Patria, perchè ne celebra la mirifica apoteosi, volgesi Gorizia al Governo del Re, nella fiducia sappia e voglia assicurare all'Italia i frutti dell'impareggiabile vittoria. **Sindaco Bombig**

Sindaco — ROMA

A Roma madre in questo dì solenne accogliendo grato dono Lupa Capitolina, giura Gorizia fedeltà filiale perenne immutabile. è **Sind. Bombig**

Achitetto comm. Cesare Bazzani

ROMA

A voi Illustre Commendatore alla Nobile Associazione dei Romani cui devesi geniale iniziativa auspicato dono Lupa Capitolina, oggi solennemente scoperta, tributo, nome Gorizia, fervido saluto inestimabile riconoscenza. **Sindaco Bombig**

LA LETTERA DI S. E. IL TEN. GENER. PAOLINI

Illustrissimo Sindaco di

GORIZIA

Mi è pervenuta gradita la lettera di V. S. I. con l'invito di assistere alla patriottica cerimonia dello scoprimento della Lupa Capitolina, testè offerta dalla Cittadinanza di Roma, alla redenta Gorizia.

Così, nella giornata storica, anniversario della più bella e grande Vittoria delle Armi, vengono ad accomunarsi l'antica e l'eterna Epopea di Roma con la nuova e ardente fede patriottica di questa sacrificata e santa Regione; Gorizia e Roma sono oggi indissolubilmente unite nel nome dell'Italia Immortale, che in materna tenerezza le circonfonde di gloria e di grande amore.

E pertanto, mentre coi miei ufficiali del Comando, sarò lieto di assistere alla fausta cerimonia, mi è caro esprimere l'augurio del cuore, che Gorizia, pari alla grande Madre Roma, che come questa ha accentuato, difeso nei secoli la latinità contro le altre civiltà, Gorizia, vigile ed avanzata sentinella d'Italia, sarà sempre la più salda e fiera rocca dell'Italianità.

Il ten. Gen. Comand. della Zona

G. Paolini

L'anniversario della liberazione celebrato a Rivignano

Le commoventi cerimonie

(Dal nostro inviato speciale)

Il nostro paese ha voluto celebrare questo primo anniversario della vittoria con cerimonie solenni che hanno dimostrato il suo animo altamente patriottico.

Sino dalle prime ore della giornata, che si preannunzia nebbiosa, c'è nelle vie un movimento insolito di popolani accorsi dalle frazioni vicine.

La messa

Il programma della giornata si inizia con la messa in suffragio dei prodi caduti di Rivignano e delle frazioni di Sella, di Ariis e di Flambruzzo, che sommano a ben 128 compresi i borghesi morti nei campi di concentramento.

Presso il catafalco, presero posto le autorità, fra cui notammo il colonnello cav. Cozzi e il colonnello Comand. il Presidio, il prof. Epifania Mirto capitano medico, gli ufficiali del Presidii, il sindaco, il segretario cavalier Limena, le rappresentanze dei mutilati e dei combattenti quattro dei quali fanno servizio d'onore; v'è anche un picchetto di artiglieria di stanza a Rivignano.

Nella spaziosa chiesa c'è larga profusione di corone e un catafalco, ai due lati del quale vi sono scritti i nomi dei caduti. — Le corone sono state offerte dai cittadini.

Venne cantata la messa del Perosi con accompagnamento di organo e della musica diretta dal bravo maestro signor Viola Luigi.

Il parroco don Antonio Sbaiz pronunciò un elevato discorso fra la commozione della folla.

LA RIVISTA

Verso le nove la folla si diresse al campo dove erano già pronte le truppe che dovevano sfilare.

Qui notiamo fra le autorità l'onor. Hierschel.

Il sindaco dice un breve discorso in cui, esalta la vittoria ed i fattori di essa che con supremo spirito di sacrificio la resero possibile.

Quindi fra il più attento silenzio

legge con voce chiara e forte le seguenti motivazioni:

«Soldato Massimo D'Aspi medaglia d'argento: — Precedendoci sempre, sotto il fuoco nemico, incitava i compagni colla parola e con l'esempio. In uno degli sbalzi avanti, compiuti dalla compagnia veniva colpito a morte. — Monte Sei Busi».

«Bersagliere Collavini Luigi medaglia di bronzo: — Slanciatosi coraggiosamente all'assalto, arrivava tra i primi nella trincea nemica rimanendo imperterrito sotto il fuoco avversario e combattendo fino a quando cadde colpito a morte. — Monte Ursic».

«Cap. Magg. Paron medaglia d'argento: — Sempre coi più ardimentosi nei diversi episodi della battaglia dette continuamente prova di valore e di audacia meravigliosa. Solo si portava alle spalle di una mitragliatrice nemica e riusciva a far prigioniero il servente e catturava l'arma».

Finita la lettura delle motivazioni vengono consegnate dal Sindaco le medaglie ai genitori dei due caduti; ed al cap. maggiore Paron tra la viva commozione dei presenti.

Indi comincia la sfilata delle truppe componenti il primo gruppo di artiglieria autoportato al Comando del Maggiore cav. Zanardi Zamberti.

L'inaugurazione dell'Asilo Infantile

Terminata la rivista s'inizia la simpatica cerimonia della inaugurazione dell'Asilo Infantile.

Della benefica istituzione ne fu l'anima il prof. Epifania Mirto già direttore dell'ospedaletto 074 da campo di stanza a Rivignano. Egli venne per presenziare alla inaugurazione dell'Asilo della cui costituzione fu il maggiore fautore.

Per ciò la Giunta Municipale decise di consegnare quale atto di gratitudine del paese, una pergamena che ricordasse l'opera buona e continua prestata dal prof. Epifania, nel suo soggiorno a Rivignano.

Anche qui un folto pubblico assiste tutte le autorità.

Prende la parola l'on. Hierschel, che con frasi elevate illustra l'opera altamente benefica del prof. Epifania Mirto, ricorda poi che si è voluto inaugurare la liberazione di Rivignano e della Vittoria delle nostre armi, che esalta con alte parole di patriottismo sottolineate frequentemente da calorosi applausi.

Termine il bel discorso con un invito a ricordare l'evento glorioso del nostro esercito.

Risponde il prof. Epifania dicendosi commosso per la bella manifestazione, ed anch'esso ricorda ed esalta la vittoria nostra.

Quindi alcuni bambini dell'Asilo, che da qualche tempo funziona, cantarono un piccolo e grazioso dialoghetto di ringraziamento; alcune parole in cui si ringraziava il prof. Epifania vennero pure dette da una bambina, indi in coro alcune decine cantarono un inno sul motivo della marcia dell'«Aida».

Furono tutti applauditissimi.

Dopo la consegna della pergamena al prof. Epifania venne offerto alle autorità ed agli invitati un vermouth d'onore, in una sala arredata con festoni e bandiere.

LA PERGAMENA

La bella pergamena consegnata al prof. Epifania, è opera squisita del Prof. del Puppo di Udine.

Vi è disegnato un'ospedale, l'asilo infantile e il panorama di Rivignano con varie figure di dettaglio che danno all'insieme una meravigliosa armonia.

La pergamena contiene la seguente dedica:

Al Prof. Dott. Giuseppe Epifania Mirto — per le sue molteplici benemerenze come direttore dell'ospedale 074 — come promotore dell'Istituzione dell'Asilo Infantile e come efficace cooperatore della rinascita del paese — il consiglio Comunale — nella seduta del giorno 6 lugio 1919 conferiva per acclamazione la cittadinanza onoraria

A testimonianza di gratitudine, di ammirazione di stima la rappresentanza municipale gli dedica questo modesto ricordo.

Rivignano 4 Novembre 1919.

AL BANCHETTO

Alle ore 13 fra la più allegra cordialità ha inizio il banchetto di circa una settantina di coperti.

La sala è addobbata con bandiere; notiamo la signora Cozzi con la bambina che porta una fascia tricolore a tracolla, l'on. Hierschell, il Sindaco, il colonnello cav. Cozzi e il colonnello cav. Gittardi, il parroco don Sbaiz il presidente della Sezione Combattenti Pellutì, i genitori dei due caduti decorati, l'infaticabile cav. Limena e molti di cui ci sfugge il nome.

Il banchetto trascorse fra la più simpatica allegria; allo spumante prese la parola il Sindaco, che ricordò l'anniversario della vittoria, ma disse che non si può esser tanto lieti oggi perchè si sa che la sorte di alcuni non è decisa finora. Queste parole sono accolte da applausi e grida: «Viva Fiume Italiana».

Prende la parola il parroco che ricordò la gioia della liberazione, un anno fa, parla del nuovo assetto politico e dice che ora bisogna lavorare perchè la vittoria non sia svalutata. Brinda quindi all'esercito vittorioso, ai mutilati e all'onorevole Hieschell che «fu la prima autorità che un anno fa verso il tramonto, quando noi eravamo ancora attoniti degli eventi succedutisi, si presentò a me che non conoscevo affatto offrendo tutto ciò che era in suo potere per i pochi abitanti rimasti».

Scoppia un largo applauso nella sala.

Parlano quindi applauditi il Prof. Epifania Mirto, il Colonnello Cozzi ed il presidente della «Cooperativa» dei combattenti.

CRONACA DELLE PROVINCIE

Onoriamo i caduti di Pozzuolo del Friuli

Signor Direttore,

Nel N. 244 del vostro pregiato giornale, in data 3 corr. mese, il sig. Luigi Frontini, ex-fante del 25.o fanteria, dimostrando un animo leale di buon combattente, insiste nel ricordare alla popolazione ed alle autorità civili di Pozzuolo del Friuli, che generosamente intenderebbe eriger un monumento-ricordo ai caduti nel combattimento svoltosi in detta località - come in detta località non solamente il Genova ed il Novara Cavalleria dettero il loro tributo di sangue e di valore, ma anche i fanti della Brigata Bergamo (25 e 26 fanteria), nonchè i bersaglieri delle due compagnie mitragliatrici di Brigata.

Il Commissario Prefettizio del Comune di Pozzuolo del Friuli, potrebbe, a conferma di quanto ho soprascritto, rivolgersi all'allora comandante della Brigata, brigadiere gen. cav. uff. Balbi Pietro che in quel giorno assunse e provvide alla difesa del Paese, od anche ai due comandanti di reggimento di allora, il cav. Couture del 25.o e il cav. Pelagatti del 26 Fanteria; sarà ben fortunato di fornire i loro indirizzi attuali.

Poichè i predetti ufficiali superiori presero parte, come il sottoscritto, ai combattimenti, il sig. Commissario potrà avere così una lucida visione di come si svolsero le varie fasi dell'azione nelle quali, ad onor del vero, molta parte attiva ebbero anche i cavalleggeri del «Genova» e «Novara».

Il 12 novembre p. v. la brigata commemorerà la Festa dei suoi reggimenti (assedio di Gaeta - 12 novembre 1860) ed in quel giorno sarà rievocata tutta la storia dei suoi reggimenti, che sempre ed ovunque fecero rifulgere di nuove glorie le gesta dei loro predecessori. Ed in quel giorno, anche il combattimento di Pozzuolo del Friuli verrà ricordato, perchè anche allora umili eroi immolarono la loro vita per contendere all'inimico, imbaldanzitosi da una facile vittoria, quella località che per essi rappresentava un lembo d'Italia, quell'Italia che dopo solo un anno doveva riavere tutte le sue terre che brutalmente le erano state strappate!

Tenente della Brig. Bergamo
Rossi Rinaldo

DA CODROIPO

Sul disservizio. — Ci scrivono, 3:

La Società Elettrica Mangilli comunica al nostro sig. Commissario prefettizio, in risposta al suo reclamo sul disservizio elettrico:

«Ill.mo Sig. Sindaco - Codroipo. — Dobbiamo lamentare la frequente rottura d'isolatori delle nostre linee di distribuzione di energia elettrica ad alta tensione, rottura causata a sassate da ragazzi o da malevoli.

E questa causa di frequentissime interruzioni nel servizio costituisce un continuo pericolo per il pubblico e causa danni gravissimi non solo a noi ma a tutti i nostri clienti.

In otto mesi abbiamo cambiato oltre duemila isolatori rotti, con una spesa di circa L. 12 mila, per il solo materiale.

Ora il rifornimento degli isolatori è diventato, più che difficile, impossibile e temiamo di vederci in breve costretti ad interrompere il servizio in parecchi centri, essendo esaurita ogni nostra provvista.

Preghiamo vivamente la S. V. Ill. a volerci venire in aiuto, incaricando le guardie campestri della sorveglianza delle nostre linee, facendo dai Maestri spiegare ai ragazzi quali danni cagionino e quali maggiori possano cagionare colla loro opera vandalica, e con tutti gli altri mezzi che Ella crederà opportuni.

Firmato: **M. Mangilli** ».

Segue un'altra in data 31 - 10 - 1919:

«Non possiamo che ripetere quanto il nostro Consigliere Delegato ebbe a dirLe a voce e quanto in nostra raccomandata in data del 29 corr. Tutti gli inconvenienti lamentati sono dovuti ad atti di vandalismo compiuti da ignoti, quali: rottura di isolatori a sassate, scuotimento dei sostegni a tal punto da incrociare i conduttori, di corti circuiti provocati gettando sulle linee fili di ferro. Data l'estensione delle nostre linee, ci sentiamo impotenti a por freno a tali atti vandalici; intensifichiamo al possibile la vigilanza e ci rivolgiamo nuovamente alle interessate autorità comunali perchè abbiano a prendere i provvedimenti che giudicheranno i più adatti a por fine a questo deplorevole stato di cose».

Siamo informati che il Municipio ha preso i provvedimenti necessari.

Costituzione dell'Associazione Combattenti. — Giovedì 30 ottobre si riunì l'assemblea dei soci della locale sezione dell'Associazione dei Combattenti per la nomina del Consiglio Direttivo. Risultarono eletti i signori: Ghirardini Gerolamo (Codroipo) — Glorialanza Riccardo (id.) — Morello Luigi (Intizzo) — Rodaro Manlio (Codroipo) — Scarpolini Giuseppe (Zompicchia) — Soramel Augusto (Pozzo) — Venuti Lorenzo (Codroipo).

Offerte pervenute alla Congregazione di Carità: In morte della contessa Mainardi: Costantini Marco L. 5 — Teia Vittorio, 5 — Totale gen. L. 76.

UN PERICOLO INFONDATO

Ci scrivono 3:

Ho letto l'articolo comparso nel «Giornale di Udine» del 2 corrente che osteggia la sana istituzione del Corpo Bandistico, del quale tutti gli amatori di Euterpe — e sono molti — sentono la ingiustificata mancanza.

Pur ammettendo in linea di massima le argomentazioni addotte dall'articolista sulla necessità, di raccoglimento che la crisi attuale richiede ed eziandio convenendo sulla opportunità di combattere ogni istituzione che possa portare ad un rilassamento del lavoro e conseguente deficienza di produzione, non concepisco perchè tanta avversione debba ispirare la innocua musica, considerata non a torto la più bella manifestazione del sentimento umano.

Tutti possono constatare di fatto che, mancando ritrovi ed istituzioni artistiche, la massa operaia, nelle ore serali, si riversa nelle bettole a sciupare buona parte del guadagno giornaliero, quando una parte molto meno rilevante di quel denaro gioverebbe per dare vita a sollazzi spirituali, dei quali il miglior esponente è per l'appunto la musica.

Sarà sempre possibile poi, in un centro numeroso come questo, reclutare una quarantina di persone bene disposte a sacrificare l'osteria per la musica, con loro grande vantaggio pecuniario e soddisfazione morale.

I gravi problemi sociali presenti non si risolvono combattendo o disconoscendo quanto può esservi di utile nell'elevazione spirituale, come non è nelle ore serali che si possono svolgere le attività pel benessere materiale.

La sera resta e resterà sempre dedicata al più o meno meritato riposo dalle fatiche giornaliere e nessuna sofisticazione può dimostrare dannoso dedicare quel riposo in modo più nobile che consacrandolo alla musica, la quale poi non è fine a sè stessa: gli auditori non mancheranno e sapranno apprezzare questo mezzo di ricreazione, da pochi disconosciuto.

Animo dunque; non si tergiversi più oltre nel dare corpo a questa incriminata istituzione se non vogliamo continuare a vivere di solo pane ed a perpetuare le gozzoviglia in osteria!...

perito **D. Cianí**

Da PULFERO

Regie Poste. — Ci scrivono, 3:

Si dice che quando fu scoperto e conquistato il Messico, c'era in uso fra quei selvaggi un servizio postale che consisteva nel portare quella tal loro posta da un paese all'altro fino a che arrivava a destinazione.

Se così è, noi, in queste sempre più beate regioni abbiano la felicità, senza parlare dell'onore di avere il servizio postale identico a quello delle pellirosse del Messico, di seicento anni fa, abbellito, come si sa, dai quotidiani scioperi, che i buoni pellirosse, per quanto finora risulta, non conoscevano.

Quando da noi la posta ha il bene di giungere all'ultimo ufficio postale, il procaccia, se va a levarla, la infila nella sua ben capace borsa e ce la lascia fino a che lui, o chi per esso, non vede passare, per caso, un individuo, che sia, per caso, della frazione a cui la posta è diretta. Se quel tal casuale individuo, si accontenta di prendere la posta, la mette da parte e quando torna a casa, se se ne ricorda va bene, se no la posta aspetta di essere levata da quella puzzolenta e sudata saccoccia fino a che il possessore non inciampa in quell'insolito oggetto e cerchi un qualche fanciullo per farla portare a destinazione in uno stato che dà l'idea esatta delle pezzuole da piedi dopo quindici giorni di servizio.

Non si creda però che questa operazione si compia nel breve tempo che si mette a narrarla: quando la cosa va bene, la posta, dall'ultimo ufficio postale a destinazione ci mette qualcosa come una settimana, ma se la faccenda va male, addio, si passa la quindicina, la ventina, il mesetto, ed in questi casi, il più delle volte, chi ha in tasca la posta, si vergogna di averne ritardata tanto la consegna e per non dover arrossire davanti al destinatario, la straccia, e chi ha avuto ha avuto e chi deve avere aspetti.

Noi non sappiamo se i responsabili di questo stato di cose, più che vergognoso, sono i portalettere o chi li sorveglia e paga; ma sappiamo solo che è ora di finirla...

Talp.

Da S. VITO AL TAGLIAMENTO

La guarigione del ferito Zilli. — Ci scrivono, 3:

Ieri, completamente guarito, sortì dal nostro Nosocomio Zilli Bortolo fu Costante, ferito da pugnale il 23 settembre scorso, da certo Camilotto per diverbi avvenuti in merito a lavori.

Benchè lo Zilli fosse stato, per le ferite riportate, in pericolo di vita, potè, mercè le cure sapienti e continue del nostro egregio chirurgo dott. cav. Piero Masotti, riconquistare la salute con vera soddisfazione del ferito stesso e delle cittadinanza che lo conosce per un buon cittadino.

Un colpo di roncola. — Ieri in un diverbio per ragioni d'interesse, certo Cristofoli Dionisio fu Osvaldo di anni 50 da Selva (Domanins) riportò una roncolata lanciatagli dal proprio fratello Angelo.

Condotto d'urgenza all'Ospedale, venne subito curato e trattenuto.

Venne riscontrata al Cristofoli una ferita da taglio a margini netti, dall'alto al basso, dall'indietro all'avanti alla regione sottomascellare del collo, lato destro, lunga cent. 8 con lesione dall'arteria sotto-mascellare.

Ne avrà per qualche tempo.

Una ribaltata. — Certo Andrioli Giovanni fu Davide, di anni 43 da Bagnarola, mentre in carretta ritornava al proprio domicilio da S. Vito, giunto nei pressi del passaggio a livello sullo stradone di Savorgnano, ove in quel mentre passava il treno, il mulo impauritosi, fece rovesciare la carretta stessa, ribaltandolo.

Condotto d'urgenza all'Ospitale, venivano riscontrate all'Andrioli delle ferite lacero-contuse alla tempia e alla guancia e al labbro sinistro.

Inabilità presunta in giorni 15, salvo complicazioni.

Da CASARSA

LA COMMEMORAZIONE dei CADUTI

Ci scrivono 4:

Questa mattina alle ore 10 si svolse nel Cimitero del Capoluogo una solenne cerimonia funebre in suffragio per i caduti in guerra. Prestava servizio d'ordine e d'onore un picchetto del 5.o Bersaglieri agli ordini del capitano Bagini. Assistevano le autorità tutte civili e militar ed una folla immensa.

Prima dell'elevazione il sacerdote don Giovanni Stefanini commemorò i morti nell'immane flagello i quali vivranno sempre nel cuore dei sopravissuti.

Lo seguì il tenente degli Alpini aiutante maggiore Ottolenghi signor Giuseppe che con ispirate patriottiche frasi illustrò la nostra vittoria auspicando al miglior avvenire della più grande Italia. Lamenta che non tutte le nostre aspirazioni nazionali siano state ancora raggiunte.

Terminata la cerimonia, le autorità convenute vennero invitate ad un «lunch» offerto signorilmente dagli ufficiali del distaccamento.

Parlò il Comandante del Presidio, Colonnello cav. Belluzzi, ringraziando dell'organizzazione felice, il capitano Ferrante signor Mario comandante il distaccamento dell'8.o Alpini.

Da S. DANIELE

Un arresto a Susans. Ci scrivono 4: Tomada Rosa fu Giovanni, vedova, abitava una camera della casa di suo suocero Andreutti Marco fu Lorenzo di anni 69. Tra nuora e suocero non regnava la più buona armonia; il suocero la minacciava sempre, e a quanto essa dice con le parole di ladra e poco di buono e qualche volta le spaventava i figli col suo fare da arrabbiato. Colle parole minacciò anche di ucciderla. I carabinieri si recarono l'altro ieri sul luogo per verificare le cose. — Interrogato l'Andreutti sulle accuse della nuora, egli negò tutto, ed interrogato pure se avessi armi in casa, negò pure. Perquisita l'abitazione, in una stanza, trovavasi nascosta una doppietta che venne sequestrata, e tratto in arresto il detentore perchè non l'aveva denunciata come da Decreto 3 Agosto 1919.

Oggi l'Andreutti verrà condotto nelle carceri giudiziarie della vostra città in attesa di giudizio.

Rivista militare. Oggi il signor Colonnello, comandante il 30.mo reggimento artiglieria qui e nei limitrofi comuni di stanza, verso le ore 10 nella piazza del giardino assistito da tutta l'ufficialità ha passato in rivista tutti i militari schierati nel gardino stesso. Tale atto ha aperto il cuore di tanta gente che assistette alla breve e simpatica cerimonia, ricordandosi dei tempi passati.

Conferenza elettorale. Mentre scrivo la gente corre al Teatro Corradini per sentire la simpatica voce del candidato combattente dott. Alberto Mini. Vi riferirò.

Festa Nazionale. Gli edifici pubblici sono imbandierati e qualche casa privata, dico qualche casa privata, nel senso che l'invasore ha stracciato quasi tutti i nostri cari emblemi, i nostri più cari ricordi.

DA PORDENONE

Per un valoroso. Ci scrivono 4: — Dal Comando della Divisione Militare di Bologna è pervenuta al Municipio una medaglia di bronzo al valore militare concessa al soldato Oliva Ernesto di Luigi colla seguente motivazione:

«Animato da alto spirito di cameratismo e conscio del pericolo che correva, penetrava in una baracca incendiata dallo scoppio di granata nemica, e con altri due soldati traeva in salvo un compagno ivi rimasto ferito gravemente - Punta Musche - Possagno - Treviso 6 Giugno 1919».

Un arresto. Ci scrivono 4: Ieri sera verso le ore 5 l'arma locale dei carabinieri con gli agenti investigativi di P. S. trassero in arresto certo Sacilotto Natale di Pordenone (Borgo Meduna) di anni 53 per inosservanza all'articolo 7 del Decreto Luogotenenziale 3 agosto 1919 N. 1360 per avere trovato nascosto nel pagliericcio due fucili bellici nella sua propria abitazione.

DA IPPLIS

Furto di pollame. — La notte dall'1 al 2 corrente mese e nelle ore ant., mentre imperversava un tempo indiavolato, ladri finora ignoti, derubarono i sigg. Cecchini di 2 galline e un sacco vuoto, Colloricchio di due galline e Di Gaspero di 5 galline.

I ladri, che furono sorpresi dal Colloricchio, erano quattro, che indossavano la divisa militare. Il Colloricchio li rincorse, ma ben presto li perdette di vista, causa l'oscurità. Verso le sei ant. d'oggi, il Di Gaspero ne vide uno, in divisa, uscire da un sottoportico di casa sua, il quale aveva seco delle pollastre morte. Lo rincorse, ma non potè raggiungerlo, perchè il malandrino si nascose in un vicino campo ove esistevano ancora le canne di granoturco.

Notisi che i militari licenziati sono tutti provvisti della divisa militare non ritirata loro all'atto del congedamento.

DA GEMONA

La fiera d'Ognissanti. — Ci scrivono, 3:

Il tempo oggi fu galantuomo: sereno e calmo, sicchè permise l'affluenza degli abitanti dei paesi circonvicini alla fiera annuale d'Ognissanti.

Movimento insperato e diversi affari di bestiame: molti bovini e suini. Prezzi, naturalmente, alti.

Riapertura del Cinematografo. Stasera aperse i battenti per la prima volta il Cinema Gemonese, col grande capolavoro: «Fantasma senza nome».

Grande il concorso del pubblico, che si divertì assai. Ogni domenica rappresentazioni. Domani sera spettacolo in teatro: i filodrammatici concittadini ripeteranno: «La gorla di Papà Martin».

Per i caduti. — Nella ricorrenza dei morti, dove si parla delle corone offerte dal Municipio e dalla sezione Combattenti, si doveva anche dire, e fu ommesso: «La 60.a Divisione pure offerse una splendida corona per i caduti».

La campagna elettorale

FAC - SIMILE DELLA SCHEDA
PER GLI ELETTORI DEL FASCIO

Gli elettori devono evitare che i loro voti siano „annullati" per irregolarità. Chi vota la lista del „Fascio" può:

1. - Deporre nell'urna la scheda contrassegnata dalla „stella" in bianco.

2. - Oppure scrivere sulle 3 righe della scheda „3 nomi" di candidati scelti nella lista del Fascio, dando così 3 voti „preferenziali".

3. - Oppure scrivere sulle stesse righe della scheda „3 nomi" di altra lista completando così la lista del Fascio.

4. - Non può - sotto pena di nullità - scrivere sulle 3 righe della scheda nomi della lista del Fascio e nello stesso tempo aggiungere anche nomi di altre liste. O dà voti „preferenziali" (non più di 3 ai candidati della lista del Fascio „oppure „aggiunge" nomi di altre liste (non più di 3) non può fare entrambe le cose.

5. - I nomi dei candidati „preferiti" o „aggiunti" devono essere scritti chiaramente su entrambe le fasce della scheda.

L'opera dell'on. Girardini per il Friuli liberato

L'organo del sedicente Partito Popolare, che con puerile mistificazione, ha assunto il titolo e la veste tipografica di un vecchio e battagliero foglio democratico friulano, messo al muro dall'ilare stupore con cui viene accolta la sua esotica lista di candidati, tenta una meschina difesa, asserendo che si imponeva al Friuli la ricerca di candidati estranei alla provincia nostra, dato il nessun interessamento che i rappresentanti uscenti hanno avuto pei nostri bisogni. «Che vale — esclama - che vale se sono concittadini, che vale il regionalismo della lista, quando detti uomini hanno dimostrata la loro incapacità e l'incomprensione dei problemi dell'ora?».

Non vogliamo oggi insistere sulla miseria di una simile argomentazione, ben sapendo che la fiera dignità degli elettori del nostro Collegio saprà fare giustizia sommaria della goffa affermazione; crediamo opportuno però richiamare l'attenzione dei friulani e pure quella dei bellunesi, sull'opera di un deputato uscente, che ha sempre sdegnato di pubblicare le lettere del ministro A. o del ministro B e di rendere giorno per giorno note le pratiche compiute e le risultanze conseguite, ma che precisamente in un anno dall'armistizio, giorno per giorno, dedicò tutto sè stesso allo studio e alla risoluzione dei problemi inerenti alla nostra vita pubblica; fu questa l'opera dell'on. Girardini, opera spesso ingrata e sempre faticosa, ma che pur fu coronata da risultati fecondi di tanto bene per il nostro paese.

Fin dallo scorso inverno l'on. Girardini, impressionato, in primo luogo dell'urgenza di lavorare le nostre terre, ottenne che alla provincia di Udine fosse attribuito il 43.20 per cento degli equini distribuiti dall'esercito ai paesi invasi; fu all'uopo più volte presso il Comando Supremo, quasi giornalmente dovette reiterare istanze al Ministero della guerra e con lettere o telegrammi, sollecitare l'invio degli equini ai depositi della provincia; propose poi ed ottenne dal Comando Supremo e dai Comandanti delle Armate allora in Friuli, l'impiego dei cavalli delle batterie per i lavori della terra, ed è in grazia dell'on. Girardini se tutte le terre del Friuli furono lavorate.

Giova qui ricordare che contro queste assegnazioni fatte al Friuli ci fu una vivacissima protesta del Presidente della Deputazione provinciale di Treviso sulla «Gazzetta di Venezia» ed un vivacissimo articolo della «Provincia di Padova». Si accusava allora l'on. Girardini di procurare troppo lo interesse del Friuli a scapito delle altre provincie venete, ed ora i clericali pretendono necessario far rappresentare il nostro collegio da altri veneti, proclamando insufficiente e addirittura nulla l'opera dei cessati nostri rappresentanti!

Essendo stato assegnato al Friuli, anche per effetto di una scarsa richiesta, un deficiente numero di moto-aratrici (specialmente alla parte bassa) questo venne portato ad oltre seicento, sempre per le premure dell'on. Girardini.

Incominciava allora e andava viepiù intensificandosi, il ritorno in massa dei profughi friulani alle proprie case. Queste erano state completamente spogliate, e si imponeva frattanto un problema formidabile: far sì che i profughi avessero almeno un letto, materassi, lenzuola, guanciali, coperte. Si trattava di decine e decine di migliaia di persone; era un materiale immenso da procurare, occorreva apprestare adeguati mezzi di trasporto, ottenere innumerevoli treni, mentre imperversava più che mai la crisi dei trasporti, i quali erano assorbiti in massima parte delle esigenze militari.

L'on. Girardini aveva appena assunto il Dicastero dell'Assistenza militare e delle Pensioni di guerra ed era gravato da un compito difficile e delicato: migliorare tutte le forme di assistenza nazionale ai gloriosi Invalidi e mutilati di guerra ed alle famiglie dei caduti, compito che esigeva una minuta cognizione della legislazione nostra in materia, una indefessa vigilanza acchè le disposizioni date avessero pronta ed efficace applicazione ed una costante opera di persuasione e di pressione verso il Ministero del Tesoro per ottenere i fondi necessari. Non vogliamo ora dilungarci su questo argomento, mentre è oramai notorio che l'on. Girardini ottenne ed attuò aumenti e riforme tali in materia di pensioni ed assegni di guerra, da riscuotere con l'approvazione della stampa più autorevole di ogni partito, il plauso riconoscente degli ex-combattenti; sì che fu da tutti sinceramente rimpianta la sua dipartita dal Ministero, cosa abbastanza insolita e significativa, in un Paese ove i ministri dimissionari lasciano solitamente il potere tutt'altro che rimpianti degli interessati.

Ebbene, l'on. Girardini trovò, in quelle condizioni, il modo di affrontare risolutamente il problema dei letti per la provincia di Udine.

Fu un seguito ininterrotto di visite e di sollecitazioni al Ministro ed al Sottosegretario della guerra ed alle altre Autorità militari disponenti del materiale; una continua pressione verso la Direzione Generale delle Ferrovie e delle Commissioni di linea per ottenere i mezzi di trasporto; l'on Girardini ebbe perfino cura di mandare persone di fiducia presso i magazzini o depositi che cedevano il materiale, affinchè ne fosse personalmente assicurata e curata la spedizione. A ciò va aggiunta una continua ed oculata vigilanza onde sventare insidie e contrattempi che non mancarono, creati da chi non vedeva volentieri l'operosa attività del deputato friulano in pro della sua piccola patria, pur così acerbamente provata.

Ed è solamente a questa attività, ed all'amorosa prestazione del Comitato di Assistenza civile che curò il ritiro e la distribuzione degli effetti lettereci, se i soli due Mandamenti di Udine poterono avere oltre quarantamila letti.

Nè minore fu il tenace e vigile interessamento dell'on. Girardini, quando si trattò di assegnare alle singole provincie i fondi concessi per il credito agrario. Non sarà inutile qui ricordare che l'on. Nitti, tanto caro ora ai clericali, quando era ministro del Tesoro, non voleva dare alle Terre liberate più di cinque milioni per il credito agrario: atto anche questo che, unito alle altre ben note benevolenze manifestate verso la nostra povera gente, lo fa veramente degno della simpatia elettorale del partito popolare nero, il cui programma si ammanta ora della bandiera governativa.

Ebbene, l'on. Girardini, in aspro contrasto con i rappresentanti delle altre provincie venete, ottenne che la percentuale del Credito Agrario per il Friuli fosse del 43.20 per cento, come per gli equini: quindi il Friuli ebbe prima in due assegnazioni 34 milioni e 400 mila lire, poi in una successiva 16 milioni e mezzo. Anche queste assegnazioni provocarono nuove polemiche e proteste da parte di deputati ed Enti pubblici delle provincie di Treviso e Venezia, nonchè di giornali del Veneto: si gridò ancora al trattamento di favore al Friuli, e la «Provincia di Padova» indicò nominativamente l'on. Girardini quale autore di questa presunta parzialità.

Nonostante tutte queste gravi, molteplici e pressanti occupazioni e preoccupazioni, l'on. Girardini trovò modo, nella decorsa primavera, di fare un lungo soggiorno nella sua città per rendersi personalmente conto degli urgenti e svariati bisogni dei suoi conterranei; e fu allora che egli ebbe e manifestò l'iniziativa della sospensione di ogni tassa ed imposta sulle popolazioni delle terre già invase e subito spiegò tutto il suo interessamento verso il ministro delle terre liberate e quello delle finanze, per ottenere ...

provvedimento altrettanto giusto quanto benefico per tutto il Veneto liberato.

Ma se, ad onor del vero, l'on. Fradeletto aderì subito alla proposta, fu assai rude fatica quella di vincere le obbiezioni e le difficoltà opposte dal Ministro delle finanze, che finì poi col cedere e far approvare il noto decreto che sospende fino al 1. genn. la riscossione della imposta di ricchezza mobile e quella delle imposte dirette e delle relative sovraimposte sui terreni e sui fabbricati.

E quanti altri provvedimenti invocati e provocati dall'on. Girardini per le terre già invase e per i profughi rimpatrianti! Fino dai primi giorni della liberazione aveva prospettato alla Camera ed al Ministro del Tesoro Nitti i più urgenti bisogni nostri, chiedendo fra l'altro (e invano purtroppo) il censimento ed il pagamento immediato della moneta; ottenne in seguito, vincendo le gravi difficoltà opposte dalle autorità militari, un maggior numero di treni per il servizio degli approvvigionamenti e dei privati; sollecitò vivamente l'acceleramento di tutti i lavori allora in corso e specialmente il ripristinamento dei ponti; ottenne un alleggerimento della pressione militare, allora così gravosa per il Friuli; provocò vari ed importanti lavori di utilità pubblica, dando occupazione e guadagno a numerosi operai e professionisti. Col pensiero costantemente rivolto ai profughi ed ai loro disagi, mentre sollecitava e facilitava il pagamento dei sussidi loro dovuti e reiterava proteste e pressioni verso il Ministero delle Terre Liberate e la Direzione Generale delle Ferrovie perchè fossero migliorati i mezzi di trasporto adibiti al loro rimpatrio, esortava, con ottimo risultato, le autorità competenti a stabilire ricoveri e posti di soccorso nelle principali stazioni di passaggio e di arrivo; e dopo avere grandemente cooperato alla formazione della legge sui danni di guerra, eccitò continuamente la promulgazione del relativo regolamento e la sua attuazione; nè dimenticò le famiglie dei richiamati alle armi, rimasto nel territorio invaso, facendo pagare subito gli arretrati loro dovuti per l'anno di invasione e mandando all'uopo al distretto di Udine la somma di 41 milioni.

Queste sono le maggiori e principali fatiche dell'on. Girardini per la resurrezione del suo paese; chè se volessimo solamente accennare a tutto il suo interessamento per Enti cittadini e provinciali, per cooperative di lavoro, per Istituti di beneficenza, per gli orfani di guerra, per i ferrovieri profughi, mentre infiniti pietosi casi di miserie private trovarono in lui un efficace patrocinatore, non basterebbero le colonne di questo giornale, aggiuntevi quelle del così poco friulano «Friuli».

Ed ora egli, mentre persegue immutato contro l'opera nefasta d'ogni partito denigratore della duramente conquistata grandezza nostra, l'alta missione della redenzione morale e materiale della grande Patria continua a consacrare tutta la sua fervente operosità per il rinnovamento del nostro Friuli, che ha tante piaghe ancora da rimarginare e la cui condizione deve essere elevata a quell'altezza cui ha diritto per il suo carattere storico, etnico e geografico, per le sofferenze stoicamente sopportate dalla sua gente, per altissime esigenze politiche. Tutto ciò richiederà ancora un'opera faticosa, assidua e delicata, ma prestata sopratutto con quell'amoroso fervore e quella cognizione minuta ed esatta dei nostri bisogni che l'on. Girardini ha sempre posseduto in sommo grado.

Noi abbiamo parlato dell'opera dell'on. Girardini che è il nostro capo-lista e che si trovava in una posizione più vantaggiosa. Ma naturalmente come lo attestano gli atti parlamentari, i deputati Morpurgo, Gortani, di Caporiacco, Rota si occuparono degli interessi dei loro collegi e prestarono la loro assidua cooperazione, diretta od indiretta a vantaggio della regione.

Vorranno i friulani affidare questo compito al commendatore Pietro Tono di Este?

DA PORDENONE

Una importante deliberazione dei liberali-democratici

Ci scrivono, 4:

Ieri, in una sala dell'Albergo Centrale ha avuto luogo una numerosissima adunanza di elettori.

Dopochè l'avv. Policreti ebbe esposto l'aspetto della imminente lotta politica e della necessità che tutte le forze nazionali siano mobilitate contro i partiti nemici del Paese, si aprì la discussione alla quale parteciparono l'avv. Pisenti, il cav. Marsilio, il Co. Gataneo, l'ing. Querini e il rag. Cosarini. Tutti furono concordi nelle idee esposte dal presidente.

Poichè erano presenti il capitano Pujatti e il capitano Perotti, gli intervenuti rivolsero ad essi un caloroso applauso di saluto.

Infine fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea, udite le comunicazioni della presidenza ed esaminata la situazione politica attuale;

ritenuto che tanto la lista del Fascio che quella dei Combattenti sono in campo contro nemici comuni;

fa voti che, prescidendo dall'atteggiamento degli intervenuti a favore dell'una o dell'altra parte, si stabiliscano fra le due liste amichevoli accordi che portino alla sconfitta dei partiti che pretendevano svalutare la vittoria e portare il paese alla dissoluzione».

L'invito dei lavoratori di Venzone al loro sindaco

Riceviamo da Venzone e pubblichiamo questa assennata lettera, che esprime il pensiero e la volontà dei figli del popolo:

«Un gruppo di assidui lettori del «Giornale di Udine» prego il suo Direttore ad avere la compiacenza di ospitare nelle colonne del suo pregiato giornale quanto segue:

Poichè ogni giorno, a mezzo del «Giornale di Udine», qualcuno trova modo di criticare l'atteggiagento dei venzonesi, arrivando perfino a dire che facciamo la parte di mummie rispetto all'ex-deputato Ancona, ci permettiamo far osservare a costoro che sono ben lungi dal saper valutare come la pensiono i venzonesi in generale ed in particolare rispetto all'Ugo prof Ancona.

Forse questi si baseranno sull'esito delle ultime elezioni, in cui fui la cosidetta rocca forte venzonese che rese possibile all'Ugo prof. Ancona di andare al Parlamento; ma questa volta i venzonesi la pensano ben diversamente, tanto più poi che il signor Ancona ai venzonesi che si erano rivolti a lui perchè, vista la sua tanto decantata influenza di eminente uomo politico, trovasse modo di far dare inizio ad alcuni lavori più strettamente necessari anche per diminuire la disoccupazione. A questi lavoratori venzonesi, l'Ugo prof. Ancona rispose che per la disoccupazione era facile il rimedio, perchè in meno di ventiquattr'ore si concedono i passaporti per avviarci ad altri lidi!

Noi, lavoratori venzonesi, gli rispondiamo, ora che la cara Patria è tutta libera e redenta, che penseremo noi a rilasciare a lui il passaporto perchè vada ad altri lidi.

Ma basta del «verme solitario» e veniamo al nostro egregio Sindaco. Anche i venzonesi disapprovano l'atteggiamento del loro sindaco, che tanto si è sfiatato a decantare le lodi del suo lacrimoso amico, nel Canal del Ferro. L'egregio sindaco farebbe opera santa e grata ai venzonesi se volesse, come per il passato, adoperare la sua intelligenza per il bene del Comune, che ha tanti bisogni, anzichè dar retta ad un ospite poco gradito ai venzonesi. Perciò facciamo calda preghiera all'egregio sindaco di non abusare della locale pazienza e di lasciar andare al diavolo il suo indigesto e ridicolo professor Ugo che ebbe ad esprimersi con indegne espressioni verso alcuni colo Ancona, perchè degli intrusi ne abbiamo abbastanza lo stesso.

Un gruppo di elettori venzonesi.

DA MANIAGO

Comizio elettorale

Ci scrivono 4:

Lunedì 3 corrente alle ore 14 ebbe luogo il Comizio sotto la Loggia Municipale indetto dalla locale Sezione Combattenti.

Molto pubblico assisteva venuto da ogni parte del vecchio collegio di Maniago-Spilimbergo desideroso di udire l'esposizione del programma dei combattenti.

Oratore era il prof. Lagomaggiore che con la sua foga oratoria spiegò minutamente il vasto programma di idee. Il successo è stato grandissimo; gli applausi e le approvazioni non mancarono e il pubblico alla fine si sciolse rimanendo bene impressionato del programma dei combattenti. Si è certi di affermare che in questa zona i combattenti vanno acquistando terreno di giorno in giorno.

L'anniversario della Vittoria celebrato a Udine

Il discorso del generale Badoglio in Piazza V. E.

Il popolo lo acclama e grida: Viva il Liberatore!

Ieri mattina la nostra città ha commemorato degnamente il primo anniversario della grande Vittoria che chiudeva l'immane guerra combattutasi per quattro anni.

I pubblici edifici e le case private, specialmente nelle vie del centro, erano imbandierate.

Sul balcone del Palazzo della Loggia la bandiera nazionale non era fiancheggiata dalle bandiere alleate, ma bensì da quelle delle consorelle ora redente, nè mancava il vessillo di Fiume.

Alle ore 9.30 in Piazza Patriarcato si riunirono le autorità, le rappresentanze delle associazioni e le scuole con i loro vessilli.

Alle ore 10 il corteo si mise in moto col seguente ordine: La banda musicale della VIII Armata, seguita dai giovani che portavano tre corone con le seguenti scritte: All'Eroe dei due Mondi — Al Padre della Patria — Ai nostri caduti. Seguivano quindi le autorità, le scuole elementari, un gruppo di ufficiali, le associazioni, le scuole secondarie; associazioni e scuole tutte erano con bandiera.

Il corteo snodandosi lentamente seguì il percorso di Via Cavallotti — Piazza Garibaldi — ove ebbe luogo una breve sosta per deporre la corona ai piedi del monumento mentre la banda suonava l'inno del duce immortale — Via Cavour e Piazza Vittorio Emanuele II. Il corteo passò fra una folla plaudente che faceva ala lungo le vie del percorso e si trovava pigiata alle finestre delle case fiancheggianti le vie stesse.

Le autorità e le rappresentanze

Intervennero alla cerimonia il cav. Roccas consigliere di prefettura in rappresentanza del prefetto comm. Masi — il sindaco gr. uff. [illegible], il Presidente della Deputazione Provinciale comm. Spezzotti — il presidente del Consiglio provinciale comm. Renier — il venerando patriotta senatore Antonino di Prampero, gli onorevoli Morpurgo e di Caporiacco, il tenente Generale Breganze capo dello Stato Maggiore della Ottava Armata, il maggior generale Bonomi, il colonn. Siciliani, il colonnello Scalettaris comandante del Presidio, il maggior Russo e molti altri ufficiali di ogni arma e grado, il comm. Misani preside dell'Istituto Tecnico e il cav. prof. Fiammazzo e parecchi professori delle scuole, il cav. uff. prof. G. B. Garassini (l'oratore ufficiale della giornata) e parecchi professori della scuola, il cav. nob. Antonibon, R. Provveditore agli Studi, il cav. Luigi Conti in rappresentanza dei Veterani e Reduci, il cav. Giuseppe Beltrame, presidente dei Reduci d'Africa, gli assessori del Comune Murero, Pagani, Zanuttini e Borghese, i consiglieri comunali della Porta e Celotti, cav. Venier presidente della Associazione Commercianti e industriali, il cav. Del Vecchio direttore della Banca d'Italia, il cav. uff. dott. G. Valentinis segretario della Camera di Commercio e del Comitato Udinese della «Dante Alighieri», le rappresentanze della «Trento e Trieste», della Lega Studentesca italiana e della Lega Studentesca Friulana, il cav. T. Rubbazzer presidente dell'Opera Nazionale pro Mutilati di guerra (Sezione di Udine), il cav. uff. avv. L. C. Schiavi, il cav. Urbanis presidente della Sezione udinese della Associazione Nazionale dei Combattenti, il signor Casoli segretario della stessa, il capitano Ive, presidente della Associazione Mutilati e Invalidi di guerra; il signor Q. Leoncini presidente della Unione Esercenti, I. Orlando, presidente della Società Operaia generale di M. S. ed I., il co. Giuseppe di Colloredo Mels presidente dei giovani esploratori, il cav. Domini presidente del Tribunale, il nob. A. del Torso presidente della Associazione Sportiva Udinese — i presidenti della Società Sarti e della Lega Infermieri, ed altri dei quali ci sfugge il nome.

LA CONSEGNA DELLA MEDAGLIA D'ORO DEI BENEMERITI AL GENERALE BADOGLIO

Le autorità prendono posto sotto la Loggia S. Giovanni. Alle ore 10.30 giunge il Tenente generale Badoglio che viene ossequiato dalle autorità e applaudito dal pubblico numerosissimo.

Il Sindaco a nome della città presenta al generale la medaglia d'oro dei benemeriti decretatagli dal Comune e gli dice:

«Eccellenza,

«Profondamente straziata in ogni fibra della sua vita effettiva, in ogni manifestazione della sua attività civile ed economica, angustiata e trepidante per la sorte ancora incerta dei fratelli che lottano e soffrono per la iniquità dei nuovi despoti, Udine nostra, questa austera sentinella dell'Italianità, che per l'integrazione e la grandezza della Patria affrontò serenamente i pericoli della immane guerra, che fra le sue mura tremanti al rombo della battaglia accolse orgogliosa il fiore dei combattenti, che durante il lungo martirio custodì nel cuore d'Iacerato la fede nelle radiose giornate della riscossa, Udine nostra esulta oggi al ricordo dei fasti memorandi nei secoli, del Piave e di Vittorio Veneto.

«E nel dare tributo di imperitura riconoscenza ai gloriosi caduti, ai superstiti eroici, ai condottieri ed ai militi, agli artefici tutti della vittoria, saluta l'ospite insigne, lo stratega geniale che tanta parte ebbe nella magnifica epopea della liberazione, e lo prega di accogliere benignamente un tenue segno del più devoto affetto e dell'ammirazione più fervida.

Il discorso del generale Badoglio

Gli applausi cessano quando il Generale Badoglio accenna a voler parlare. Egli comincia:

«Esprimendo tutta la sua riconoscenza per la spontanea manifestazione che gli viene da questa città dove più ha lavorato e che è cara al suo cuore quanto quella avuta di recente dal paese natio. Ricordò di non aver mai disperato della Vittoria, poichè non gli venne mai meno la fede nei nostri bravi ufficiali nei bravi soldati che egli conosceva bene e a fondo, avendo con essi partecipato sul Sabotino all'ansia del pericolo e alla gioia della vittoria (applausi vivissimi).

Poscia il Generale rievoca le ore tristi della ritirata ed il passaggio da Udine il cui singhiozzo disperato egli non potè dimenticare fino al momento della liberazione (grandi applausi).

Passando a parlare del nostro trionfo, il Generale Badoglio disse di non voler fare la narrazione della battaglia, ma di tener molto a far sapere che lo strazio di queste terre fu ben presente a chi concepì, organizzò e guidò la riscossa. (Ovazioni, grida unanimi di: Viva Badoglio).

Accennò soltanto ad un episodio: — Quando nell'imperversare della battaglia noi riuscimmo a lanciare la nostra cavalleria al di là del fiume sacro e gli ottanta squadroni chiedevano ordini ordinò: Avanti!, per la grandezza d'Italia, Avanti senza fermarsi! Il Castello di Udine sia la mèta come è il simbolo della nostra vittoria! (Un uragano di applausi interrompe l'oratore).

Infine il generale ricordò che la Vittoria volle che fosse conquistata unicamente da noi, e perciò le armi italiane concorsero romanamente a ristabilire la pace del mondo.

Ad un popolo come il nostro, se sarà unito, nessuno potrà resistere; compiuta la propria unità, sanate per la immensa forza e virtù del nostro popolo le conseguenze della guerra; conscio della grandezza della Vittoria, sarà presto alla testa del progresso umano.

Il Generale chiuse il suo breve discorso con l'invito a tutti gli italiani di unirsi nella Pace e per la grandezza d'Italia, come lo furono nella guerra per la sua salvezza.

Il pubblico che gremiva in ogni angolo l'artistica piazza e le Loggie e le finestre delle case circostanti, prorompe in una interminabile ovazione che dura parecchi minuti. E' uno spettacolo di cappelli e di fazzoletti, un grido continuo di: Viva Badoglio! Viva il Liberatore! Il generale appare vivamente commosso da tanta spontanea affettuosa dimostrazione.

La medaglia è accompagnata dall'indirizzo che contiene le parole dette dal Sindaco nel consegnare la medaglia stessa al generale.

Il discorso di G. B. Garassini

Presentato dal sindaco prende tosto la parola pel discorso di celebrazione l'oratore ufficiale dott. prof. G. B. Garassini, tempra battagliera di ligure e antica e cara conoscenza del nostro Friuli, di cui è ammiratore entusiasta.

Non è possibile riassumere il magistrale discorso materiato di pensiero, suggestivo di evocazioni, infiammato di sentimento e di fede.

Iniziando il suo dire con un caldo omaggio di ammirazione al Generale Badoglio, all'Eroe di Zanzur, del Sabotino del Grappa (anima gemina di Armando Diaz, che lo spirito, il pensiero e la fede protesi all'unico intento, ha tessuto l'immensa trama sapiente per le magnanime gesta di cui fu pure glorioso partecipe, saluta in un inno di esaltazione, che tutti trascina e commuove, i veterani, i morti delle battaglie antiche e recenti, i volontari e i mutilati di guerra, i combattenti di tutte le armi dell'esercito vittorioso d'Italia.

Passa quindi a rievocare con rapidi e opportuni richiami storici tutte le vicende della nostra grande epopea, in cui, come ha solennemente affermato il generale Badoglio, Udine è stata per così dire il fulcro irradiatore

E segue, sempre interrotto da applausi, l'oratore:

«E voi figli di questo forte e generoso Friuli, vedetta vigilante e aspettante per lungo giro d'anni presso le balze violate dai nostri confini — voi come il Tempo che piegato sulla clepsidra segue attimo per attimo le ore che inesorabili passano sull'arco fatale dell'Infinito — voi della quadriennale vicenda, ora per ora, attimo per attimo, seguiste gli spasimi e i palpiti; ne divideste le ansie, le angoscie e le glorie, le delusioni le illusioni e le speranze; ne subiste lo strazio, ne voleste la partecipazione più profonda con le vostre sostanze, con gli averi, con i vostri figliuoli! E a voi dopo il martirio le esultanze nella giornata di oggi or fa un anno; e a voi, nell'esultanza della vittoria, la sacra febbre di ricostruzione; e per voi Udine vostra rinnovellata, e il tricolore garrente dall'alto del Castello, e l'«Angelo vostro, e l'«Agnul dal ciscel», benedicente a voi per questa vostra rievocazione sacra, per questa vostra esutanza d'amore e di fede infrangibile!

«Nessuna terra d'Italia — continua — in questo giorno solenne ha maggior diritto di essere partecipe alla celebrazione quanto Udine vostra, cuor del Friuli!»

E qui l'oratore intensamente seguito e spesso interrotto dalla approvazione commossa del pubblico, richiama alla memoria le giornate tremende di Caporetto e tutte le ansie dei profughi e gli spasimi atroci dei rimasti in quell'anno «che fu più lungo di un secolo, eterno come l'attimo di una agonia».

E si rinnova l'applauso entusiastico mentre la celebrazione volge alla chiusa.

«Nè vi assilli il dubbio, o venerandi reduci delle prime battaglie che alla Sagra di Quarto rientiste il verbo incitatore di Giuseppe Mazzini e l'irresistibile fascino del biondo Eroe della camicia rossa, o morti nostri, o volontari, o combattenti, o gloriosi mutilati, nè vi assilli il dubbio che il fulgore delle vostre gesta possa mai

venire offuscato o attenuato nel tempo, e che alla Vittoria possano tarparsi le ali per arrestarne l'altissimo volo che ancora non è compiuto!

No no; non possono essere morti invano cinquecentomila dei nostri figli migliori; nè vano può essere il sacrificio di tante membra, del sangue vostro! Non temete! Voi avete foggiata la grandezza d'Italia; nulla e nessuno potrà contaminarla, neppure obliquamente abusando della inevitabile, ma passeggera crisi, la quale doveva necessariamente seguire allo immane sforzo.

Nulla e nessuno: non coscienze infrollite di misoneisti asserviti a un passato che mai più potrà rinnovarsi, non attentati di delinquenti, imboscati di guerra o disertori di linea, rimessi in circolazione dall'iniquo opportunismo di temporanei dittatori da strapazzo non insania sovietistica di gente senza Patria e senza Ideali non male arti dell'infido mercanteggiator del «parecchio», non ingordigie insaziabili dei parassiti e degli sciacalli della guerra pingui d'oro e di rapina; non cinismo e inerzia di cuori codardi di anime abbiette, di larve d'uomini egoisti ed imbelli!

Non temete: nulla e nessuno potrà mai tarpare le ali della Vittoria cementate col sangue vostro, librate al volo dall'impeto irrefrenabile dei vostri cuori!

Non insano giudizio di mercanteggiator d'oltremare; non mal celata invidia di genti cui forse pesa di doverci essere grate; non prepotenza dei più degni eredi dei sistemi e dell'ignominia d'Asburgo; non losche e ignobili brame di affaristi consorziati dell'interno e di altri paesi!

Il nuovo Poeta custodisce e difende il sacrosanto Diritto affermato nei secoli da Dante Padre; e i suoi legionari, risoluti ed intrepidi gridano in faccia al mondo intero la parola d'ordine più volte giurata e romanamente grande: «Hic manebimus optime!»

E frattanto bene ha decretato il Signore di Muro Lucano, sospendendo e rimandando la celebrazione nell'Urbe e il giorno sacro al vostro trionfo: quando la Vittoria avrà fermato il volo su Fiume nostra — e sarà presto! — allora, e allora soltanto, per decreto e per volere di popolo e contro tutto e contro tutti se farà d'uopo, avremo il diritto, e il dovere, di celebrare dal Campidoglio la Vittoria d'Italia!

E allora soltanto la Pace aleggerà finalmente sull'Europa e sul Mondo; e sarà: Pace Romana!...»

Questa perorazione che l'immenso pubblico sottolinea, si può dire, ad ogni momento, viene chiusa da una lunga interminabile acclamazione e da grida di «Viva Fiume Italiana, Viva l'Italia», mentre il generale Badoglio, il sindaco, il venerando senatore di Prampero e le altre autorità civili e militari stringono la mano all'oratore.

I CANTI DEI BAMBINI

Sotto la Loggia municipale seguì la ultima parte del programma:

Circa duecento bambini, accompagnati dalla banda, cantarono la canzone del Grappa: «Monte Grappa — Tu sei la mia Patria» che è bellissima ma per essere bene apprezzata avrebbe dovuto avere un numero maggiore di esecutori. Seguì quindi l'«Inno al Piave».

Ambedue i canti furono meritatamente e calorosamente applauditi.

Chiuse la riuscitissima cerimonia l'Inno di Mameli suonato dalla Banda Militare.

La cerimonia al Distretto militare

In forma semplice il tenente Lavoriero Augusto ha ieri commemorato al Distretto Militare la fausta ricorrenza con un discorso sul tema: «Da Custoza a Vittorio Veneto». Dopo avere accennato al doloroso ricordo di Custoza e di Lissa disse «la magnifica vittoria riportata dalle armi italiane a Vittorio Veneto chiude per sempre ogni polemica sul passato, essa è cosa sacra, è patrimonio intangibile del nostro popolo; chiuse la sua perorazione affermando che nessuno potrà strappare dal cuore del combattente questo ricordo, perchè esso è vero protagonista di questo trionfo.

La celebrazione della vittoria alla R. Scuola Normale

Anche alla nostra R. Scuola Normale fu solennemente celebrato il primo anniversario della nostra vittoria.

Infatti il direttore prof. Garassini stesso ieri mattina alle ore 9, presenti tutti gli insegnanti, nella ampia sala della Palestra di via Dante parlò alle seicento alunne esaltando l'esercito e la vittoria delle armi italiane e additando loro i doveri delle future educatrici della nuova più Grande Italia.

La cerimonia riuscì, nella sua austera solennità, imponente e degna.

—+✱+—

I fanciulli nei cortei

Sinceramente compreso della grandiosa solennità dell'ora, — serie, disciplinate, ordinatissime, le squadre del corso superiore maschile e femminile delle Scuole Elementari — sfilano «in coda» al corteo, verso Piazza Vittorio Emanuele, orgogliose e liete di prender parte alla grande manifestazione patriottica della nostra città.

... Eccole sul terrapieno, già fitto di gente: la testa e il corpo del lungo corteo — snodandosi, ricomponendosi, oscillando un poco — bene o male — si dispone davanti al tempietto; ma la «coda» — spinta, sbattuta, premuta, incalzata dalla folla che vi si confonde — soltanto per un miracolo di disciplina — riesce a mantenersi relativamente compatta.

E fra urti e scosse, fra piccole bizze per la contesa dello spazio — ch'è pur necessario anche alla piccola mole del fanciullo; — fra proteste e recriminazioni della folla, che vuol udire, che vuol... vedere «naturalmente» incurante di squadre scolastiche e di responsabilità di docenti; fra rimpianti degli scolari — poco prima commossi — ed ora invidiosi soltanto dei piccoli compagni fortunati che dai terrazzi, dalle colonne, dall'alto della fontana o dai «Giganti», dal grembo di «Maria Luisa» abbracciano liberamente lo spettacolo, sentendone la grandezza; — fra queste ed altre simili cose — l'ora buona, l'ora santa dei ricordi, della commozione, dell'entusiasmo.... passa....

Così — queste solenni manifestazioni che dovrebbero avere sulle piccole anime una grande efficacia educativa — lasciano invece una traccia di noia, di disgusto, quasi di irrisione, sicchè riescono, «per così dire», ad un fine affatto opposto.

Non ci sentiamo in diritto di indagare per quali ragioni gli organizzatori non abbiano date disposizioni allo scopo di separare il corteo dalla folla, evitando così il disordine, che smorza l'entusiasmo nei grandi come nei piccoli e sminuisce tanto la bellezza e la garndiosità d'ogni spettacolo; sentiamo però vivissimo il bisogno di «pregare» gli organizzatori dei futuri eventuali cortei a ricordarsi dei fanciulli, quando i fanciulli vi partecipano. **A. B.**

Udine, 4 - 11 - 1919.

L'approvvigionamento del riso

L'ufficio Approvvigionamenti del Comune ci comunica che da giovedì 6 corrente il riso sarà in vendita oltre che nei negozi del Forno Municipale e Cooperativa di Consumo, anche presso i negozianti privati.

Essendosi in passato verificato deplorevoli abusi si avverte il pubblico che il prezzo è di lire 1.25 al chilogr. e che ogni richiesta di prezzo superiore non solo non deve essere assecondata, ma denunciata.

—+✱+—

Cronaca Sportiva

(Associazione Sportiva Udinese)

Petrarca di Padova batte A. S. U. per due goal ad uno

L'A. S. Udinese ospitando domenica sul proprio campo il «Petrarca» di Padova, ha subito la sua prima, dolorosa sconfitta di questo campionato.

La squadra padovana, pur essendo costituita di elementi di provato valore, si dimostrò nettamente inferiore alla squadra cittadina.

E allora, come si spiega la sconfitta? Due, secondo noi, sono le cause che l'hanno determinata: la sicurezza dei giocatori cittadini di trovarsi di fronte ad una squadra facilmente dominabile per cui iniziarono e mantennero per quasi l'intero primo tempo un gioco fiacco che permise agli avversari di aggiudicarsi un vantaggio che poi, quando si impegnarono a fondo, e ridussero i padovani alla loro mercè, non riuscirono più a pareggiare, un po' per disgrazia e un po' per la tenace difesa avversaria.

L'altra causa deve invece ricercarsi nello stato viscido del terreno al quale i nostri non erano per anco abituati e che taluno, poco previdente, affrontò con calzature inadatte.

Per la cronaca diremo che nei primi trenta minuti di giuoco i padovani assalivano con prevalenza la rete di Paglianti e poterono segnare due punti, il secondo dei quali sarebbe stato certamente evitato dall'ottimo nostro portiere, se non fosse scivolato.

Una punizione di rigore in favore dell'A. S. Udinese venne calciato fuori

Nel secondo tempo schiacciante superiorità della squadra cittadina che si mantenne quasi costantemente nel mezzo campo avversario, riuscendo però a segnare un solo punto, per poca decisione e per imprecisione di tiro della prima linea.

Il pubblico, che a malgrado del tempo minaccioso, era accorso numerosissimo, ha seguito la partita con vivo interesse, ma si è abbandonato troppo spesso ad un chiasso indiavolato, il quale finisce sempre col pregiudicare il buon andamento della partita e disturba il pubblico tranquillo e gli stessi giocatori.

L'A. S. Udinese fa quindi a mezzo nostro viva preghiera ai suoi amici più ferventi, perchè moderino un po' il loro entusiasmo, dando così saggio di quella correttezza sportiva che fu sempre vanto della popolazione friulana.

Analoga raccomandazione siamo pregati a rivolgere nei rispetti degli atleti, i quali, adattandosi a compiere settimanalmente il loro duro e spesso ingrato compito, danno prova di alta passione sportiva e si rendono benemeriti di quella educazione fisica e civile che è il fine a cui tutti, al disopra di ogni competizione, tendiamo.

Questo particolarmente diciamo, perchè non possiamo approvare gli atteggiamenti che alcuni tennero verso l'arbitro Merani, il quale diresse la partita con competenza, oculatezza ed imparzialità.

Anche la squadra Riserve, che si era recata a Padova per incontrarsi con quella del «Petrarca» e che finora non aveva conosciuto altro che vittorie, ha dovuto soccombere per quattro goals a 2, avendo dovuto presentarsi in campo con soli nove giuocatori perchè due dei prescelti avevano perduto il treno.

—✱—

ARTE E TEATRI

Teatro Sociale

Manifestazione patriottica

Il nostro sociale ieri sera presentava un aspetto imponente.

L'orchestra ha aperto la serata col suono della Marcia Reale accolta da festosi evviva ed applausi.

«Santarellina» fu presentata in una edizione impeccabile.

Questa sera una novità per Udine: «Sua Altezza balla il Volzer» di Acher — Quanto prima «Il caso di Mimì» — novità che ovunque ottenne grande successo.

Teatro - Varietà Ambrosio

(Via Manin, Palazzo d'Oro)

Gremito nel più esteso senso della parola, la scelta del programma è tale che il pubblico vi corre volentieri. Brava la compagnia De Simone, bravi i numeri del Varietà. La Sambruna è stata superiore a sè stessa e il pubblico giustamente l'ha con calore applaudita nelle romanze di «Mefistofele» e del «Trovatore». — Questa sera: «L'anno di papà» brillante commedia ... scelta e nuovo programma di varietà.

Orario ferroviario

PARTENZE

Udine-Venezia: 0.45 — 6.45 — 11.17 17,45.

Udine-Cormons-Trieste: 5.30 — 14 — 19,30.

Udine-Pontebba: 5 — 6.15 — 17.40.

Udine-Cividale: 7 — 11.30 — 18.

Udine-Cervignano-Portogruaro: 6.40 — 11.20 — 16.5.

Cividale - Caporetto: 8.20 — 18.44.

Stazione per la Carnia-VillaSantina: 8.20 — 12.4 — 19.30 — 21.4.

Gemona-Casarsa: 5.35 — 15,35.

ARRIVI

Venezia-Udine: 4.10 — 10.2 — 13.42 — 19.10.

Trieste-Cormons - Udine: 7.30 — 10.50 — 17.5 — 21.50.

Pontebba-Udine: 9.20 — 23.17.

Cividale - Udine: 8.40 — 14.30 — 20.30.

Caporetto-Cividale: 7.55. — 18.25.

Portogruaro-Cervignano - Udine: 9 — 14.30 — 19.55.

Casarsa-Gemona: 12,35 — 20,55.

Villa Santina-Stazione Carnia: 7.25 — 10.58 — 16.58 — 20.25.

TRAMVIA UDINE-TRICESIMO

Partenze da Udine 7,30 — 8,10 — 9,10 — 10,10 — 11,10 — 12,25 — 13,25 — 14,25 — 15,25 — 16,25 — 17,25 — 18,25 — 19.25.

Partenze da Tricesimo: 6,45 — 8,15 — 9,15 — 10,15 — 11,15 — 12,30 — 13,30 — 14,30 — 15,30 — 16,30 — 17,30 — 18.30 — 20.30 — festivo 21.30.

TRAMVIA UDINE-S. DANIELE

Partenze da: Udine: 8.45 — 11.55 — 14.55 — 17.50.

Partenze da San Daniele: 7.5 — 11.35 — 14.35 — 18.15.

Linee automobilistiche nel circondario di Pordenone

Partenza da Pordenone: ore 7,30 — 10 — 16,30 — 17.30.

Arrivi a Pordenone: ore 7,30 — 11,40 (da Aviano) — 15 — 19 (da Aviano).

Pordenone-S. Quirino-S. Martino-Maniago.

Pordenone-Cordenons

Partenze da Pordenone: ore 7 — 8,40 11 — 14 — 17.30 — 19,30.

Arrivi a Pordenone: ore 7,50 — 9,30 — 11.50 — 14,50 — 18,20 — 20.20.

Maniago-Fanna-Cavasso

Arrivi a Maniago: ore 6 — 14,30.

Partenze da Maniago: ore 12 — 19.

Partenze da Pordenone: ore 10 — 19,30.

Arrivi a Pordenone: ore 8 — 18,30.

Servizio automobilistico

Partenze da Tarcento: ore 7,45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Partenza da Gemona e rispettivamente da Buia: 7.30 — 10.30 — 13.45

Partenze da Tricesimo peer Gemona e Buia: 8.15 — 11.50 — 15 — 18. — 16.45.

Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 9,45 — 12 — 14 — 16 — 18.

Linea Spilimbergo - Casarsa

Partenza da Spilimbergo ore 11 — arrivo a Casarsa ore 11.45.

Partenza da Casarsa ore 13 — Arrivo a Spilimbergo ore 13.45.

D.r Isidoro Furlani, Direttore resp.
Stabilimento Tipografico Friulano.

Avvisi Economici

LAUREATO in scienze (1914) agrarie, enotecnico, accetterebbe amministrazione o impiego presso azienda vinicola agricola, disposto forte cauzione, ottime referenze. Scrivere Bozzoli Irmanno, via Palestro n. 5, Cremona.

CERCASI giovinetto con bella calligrafia pratico operazioni aritmetiche. Scrivere Agenzia Fondiaria Via Cussignacco N. 9 Udine.

VENDESI CAMION 15 Ter seminuovo, prezzo da convenirsi. Rivolgersi a Tricesimo, (Udine), Via Adorgnano, n. 3. (996)

Scuola Tecnica Pareggiata di Tolmezzo

Sono riaperti i concorsi alle Cattedre di Italiano, Francese, Storia e Geografia e di Matematica. Stipendi ed emolumenti di legge. Scadenza 30 ottobre 1919.